

Con i contadini e le loro storie per le vie di Roma

Un largo consenso di massa da parte della gente — Parlano i protagonisti della giornata di lotta — Il vecchio e il nuovo delle campagne



ROMA — Lo capisci subito che è una manifestazione «diversa». Il primo commento che ti arriva alle orecchie è di uno, per così dire, non sospetto. Uno di quei cinquemila terribili tassisti romani, che pur soffrendo non poco dell'ingorgo gigantesco che si è creato attorno al centro storico, non riesce a dimenticare le sue origini «burine»: così lo chiama — e ti dice subito: «Questi qua hanno ragione da vendere, per venire a Roma a gridare la loro protesta». Ma lo capisci anche più tardi, in piazza Venezia o a SS. Apostoli quando sguardi, commenti, curiosità di passanti, massaie, ragazzi appena usciti da scuola, cittadini qualunque, ti danno l'idea precisa che la lotta dei contadini italiani, che dalla prima mattinata hanno invaso le vie della Capitale, ha un largo consenso di massa.

L'impatto della campagna con la città non può essere migliore. Tanti cartelli ricordano le responsabilità e della città e del «Palazzo» per aver «dimenticato» l'agricoltura italiana. Ma l'accoglienza di Roma, proprio quella Roma assunta a simbolo del «Palazzo», è senza reticenze alcuna.

Non c'è rabbia in questo corteo. Manca sicuramente la combattività verbale delle manifestazioni studentesche o metalmeccaniche. I contadini sono diversi per educazione alla lotta, per estrazione, per storica limitatezza. Si vede e si sente, però, la grande consapevolezza per questo ap-

puntamento organizzato dalla Confagricoltori.

Ma chi sono i «protagonisti» veri di questa giornata di lotta? Quali le loro motivazioni? Cosa è cambiato, in termini di figure sociali, in agricoltura? Lo chiediamo a loro, ai partecipanti alla manifestazione mentre Avolio parla dalla tribuna di piazza SS. Apostoli.

«Mi chiamo Guidoni Massimo (in campagna si dice sempre il cognome e poi il nome) ho 27 anni e ho un podere nell'alta Maremma, un podere di montagna. Sono sposato, ho due figli, mi alzo tutte le mattine alle cinque e fino alla sera sono fuori, con le bestie. Perché sono qui? Te lo dico subito: a fine anno faccio i conti e mi accorgo di guadagnare duecentomila lire al mese.

Ci spostiamo verso l'esterno della piazza verso Via Quattro Novembre. Ci sono tanti capannelli di gente. Pensano già al rientro. C'è un gruppo di ragazzi che leggono l'Unità. Ci avviciniamo. Sono sardi di Siniscola, piccola cittadina dell'entroterra gallesse, e sono venuti, partendo l'altra mattina con la nave, con la delegazione di Nuoro. Lasciamo parlare Angela, una compagna giovanissima e assai graziosa: «La mia fortuna è che dopo il diploma, ho trovato un lavoro nella cooperativa agricola per la commercializzazione del latte. Lavoro 6 ore e guadagno 150.000 al mese. La rabbia è il sapere che ci sarebbero ancora tanti posti per gio-

vani e ben altro possibilità remunerative solo che si voglia. Ma chi lo vuole? Il governo del mio conterraneo Cossiga forse?».

Ma ecco un altro caso emblematico. E' ancora della Sardegna, «Dopo il diploma in ragioneria presso a Roma, sono tornato in Sardegna per cercare un posto di lavoro ad Ottana. Ma l'unica cosa che sono riuscito a strappare alla mia terra sono una sessantina di pecore e un pezzo di montagna a Silanus dove faccio il pastore». Ed ancora un giovane di Imola, un ambiente economico-sociale del tutto diverso da quello sardo: «Ho ventidue anni e da quando mio padre è andato in pensione ho raccolto la sua eredità di mezzadro, in un podere di un grosso agrario. Lavoro tutto il giorno; guadagno sì e no due milioni all'anno. Sono deluso e fortemente amareggiato e sto pensando di andare in fabbrica. Mi dispiace, sulla terra sto molto bene, ma non ce la faccio più». C'è qualcosa, dunque, che li accomuna pur vivendo in situazioni tanto diverse: è la condizione di vita e di lavoro in campagna, ovunque troppo dura, pesante, spesso terribile.

Con un gruppo di anziani coltivatori diretti e mezzadri del Senese e del Chiantini, invece, si apre un piccolo dibattito. Hanno portato anche le «loro bestie» e ci tengono a sottolinearlo. Ognuno vuol dire la sua. Mezzi tecnici che mancano, pen-

sioni di fame, patti agrari da riformare al più presto; le preoccupazioni per i figli che se ne vogliono andare. Alla fine, una conclusione unanime e in dialetto: «Sulla terra non ci si fa più».

Si avvicina una donna tutta vestita di nero, con una sorta di «ciador» campano calato sul viso. E' di Piedimonte Matese in provincia di Caserta: «Scrivetelo sul vostro giornale che sono qui a lottare non per me, ma per i miei quattro figli. Come faranno a vivere con i pomodori? Ma più in là, ecco l'altro volto del «paesaggio agrario» dipinto solo da qualche anno nel paese: gruppi di giovani, estremamente combattivi ed estremamente seri, che stanno lì a dimostrare le esperienze positive delle cooperative. Ragazzi (ma forse sarebbe meglio dire giovani intellettuali) di Decima, ma anche di Mantova e Napoli che mostrano i loro trattori, le loro conquiste e se vogliamo anche i loro pomodori. Certo rivendicano e fortemente un nuovo ruolo per l'agricoltura, ma da posizioni «di movimento».

Avolio finisce di parlare e ci si dirige verso le sterminate file di pullmans parcheggiati fin dall'alba in via dei Fori Imperiali o all'Esedra. L'agricoltura italiana ha mostrato ancora una volta di essere una «potenza» sociale ed economica. Ma fino a quando ancora?

Mauro Montali

Primo sciopero per la riforma FS Treni fermi dalle 21 di stasera

L'astensione dal lavoro si protrarrà per 24 ore — L'azione di lotta confermata dopo l'esito negativo degli incontri col governo — Ingiustificabile tentativo di eludere le richieste dei sindacati — Obiettivi che interessano la collettività

ROMA — Dalle 21 di stasera, per 24 ore, non sarà possibile viaggiare in treno. Ancora un volta i ferroviari sono stati costretti a scendere in sciopero. Altre azioni di lotta sono previste per i prossimi giorni. Il perché è presto detto. Si sono di nuovo scontrati con una «totale assenza di volontà» del governo ad assumere — come affermano i sindacati — impegni o pronunciamenti politici riguardo alla riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria.

Ci sono, naturalmente, anche numerose altre inadempienze del governo: basti pensare alla mancata definizione di diverse parti del vecchio contratto e agli accordi dell'aprile scorso sul nuovo assetto del Consiglio di amministrazione delle FS (dalla mezzanotte non sarà più in grado di deliberare le dimissioni che saranno rese operanti oggi dai rappresentanti dei lavoratori), sull'arresto preventivo dei ferroviari per incidenti di esercizio, sulla responsabilità pa-

trimonale per danno, ecc., rimasti lettera morta. I relativi provvedimenti legislativi, continua a ripetere Preti, sono pronti da tempo, ma non hanno ancora ricevuto l'assenso di questo o quel ministro e nessuno è in grado di dire se e quando otterranno l'approvazione del governo per essere trasmessi al Parlamento.

Tutti i problemi sentiti dalla categoria, ma marginali rispetto al motivo principale dello sciopero. La proposta centrale della vertenza dei ferroviari — lo ha ribadito anche ieri una nota congiunta della Federazione unitaria di categoria e della segreteria dei Sindirfer (dirigenti) — è la riforma dell'azienda.

E' da anni che si assiste ad un progressivo degrado delle ferrovie, giunte ormai al limite del collasso. Lo stesso governo ammette — lo hanno detto i ministri Giannini e Preti ai sindacati nell'incontro di martedì — che è necessario e urgente porre rimedio all'attuale disastroso stato delle FS con «incis-

vi processi di riforma». Ma poi, quando dalle parole si cerca di passare ai fatti la musica cambia e allora si dice ai sindacati che i progetti di riforma finora elaborati sono da considerare «immotivati» e si aggiunge anche che il governo «non è in condizioni» di presentare un proprio disegno. In definitiva, l'interrogativo rimane lo stesso di sempre: il governo vuole o no la riforma dell'azienda?

Quel che non è ammissibile e che ad ogni incontro i rappresentanti del governo assumano di fronte alle proposte di riforma delle FS l'atteggiamento di chi si trova ad affrontare il problema per la prima volta. Se ne parla, ripetiamo, da anni. Nella passata legislatura, proposte di riforma erano state presentate alla Camera dal PCI, dal PSI, dalla DC e si era già avviato il lavoro di unificazione in un'unica proposta. Il programma di maggioranza aveva posto la riforma fra gli obiettivi principali e prioritari e il gover-

no, in diverse occasioni, si era impegnato a realizzarla dandosi anche delle scadenze precise. Lunghi incontri fra sindacati e ministro ebbero luogo sulla questione della riforma in tutto l'arco della passata vertenza.

Nonostante tutto ciò, siamo di nuovo punto e a capo. C'è la proposta del sindacato, ci sono quelle del partito (una del PCI) al Parlamento, continua a mancare quella del governo che oltre tutto insiste nel ritenere «immotivate» le altre.

I ferroviari all'assemblea di Riccione (primi d'ottobre) hanno posto al centro della loro vertenza, che ha anche richiesto di aggiustamento contrattuale, la riforma dell'azienda. E si sono dati una scadenza precisa per attuarla: il 1980. E' un obiettivo ambizioso? No, se a loro fianco si troveranno tutto il movimento sindacale, le forze sociali, i partiti democratici, le amministrazioni locali e regionali, gli utenti.

Ilio Gioffredi

I chimici hanno aperto la nuova fase di mobilitazione sindacale

A Priolo la lotta è per il lavoro e per la vita

Bloccata la Montefibre di Verbania per i 630 in cassa integrazione

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa) — Ore 14: vanno spegnendosi le ciminiere del distillatore di etilene CR 12, degli impianti del raffinatore-petroli (CR 20), dell'ossido di etilene (OXO), del frazionamento dell'acqua (AM 1). Sono i quattro punti della «mappa di rischio» che rimangono agli operai da fermare per loro decisione autonoma nel grande stabilimento Montedison di Priolo, dopo che il pretore di Augusta, Antonio Comodori, ha già fatto porre i sigilli — per analogie ragioni — al CX 6 (fertilizzanti), al CX 3 (semilavorati) e al CX 7 (clorosol), dove la cabina controllo si trova accanto alla caldaia, proprio come nel maledetto impianto dell'acquidotto, che ha fatto quattro morti appena due settimane fa.

Gli impianti-simbolo, obiettivi della protesta operaia, non saranno rimossi dalla marcia, finché l'azienda non offrirà precise garanzie anti-incidenti. La tragica lista è infatti lunghissima. Addirittura quattrocento vittime operaie da quando cominciò a sorgere, tra mille promesse clientelari, venti anni fa, la grande area industriale lungo trenta chilometri di costa e campagna splendidamente «vocati» all'agricoltura e al turismo: venti morti all'anno, sempre più frequenti man mano che gli impianti invecchiavano e si faceva più arduo il rifiuto di programmare e di investire dei grandi gruppi.

Ieri lo sciopero generale dei chimici, esteso a Siracusa e tutti e quindicimila i lavoratori del «polo» ha avuto qui, con la sua pressoché piena riuscita (90 per cento a Montedison e Liquichimica, trionfalmente difficoltà tra i «petrolieri» della Esso e della Isab) un suo emblematico scenario.

Poco prima del comizio di Sergio Garavini, segretario della federazione sindacale unitaria, arrivava dalla strada statale con i loro striscioni gli operai che stanno per completare i lavori del cracking consortile Icam Montedison-Anic, per cinquecentomila tonnellate di etilene. Per loro — oltre ottocento — al posto del licenziamento la piattaforma sindacale (ricusata col silenzio dalla Montedison) reclama un rimpiego nel piano di bonifica e manutenzione che viene richiesto per realizzare un lavoro sicuro, produzioni più qualificate, igiene nel comprensorio avvelenato dall'industrializzazione distorta.

Garavini esordisce sintetizzando in due rivendicazioni elementari («il lavoro» e «la vita») il punto di connessione emblematico di questa battaglia con quella, più generale, che non solo i chimici con lo sciopero nazionale di ieri, ma tutto il movimento sindacale getta sul tappeto di uno scontro sociale e politico difficile. Gli esempi per far pesare questo legame a Siracusa non mancano.

Lo scontro è dunque durissimo. E si è avvertita netta e diffusa, dicono i dirigenti sindacali locali, nelle fabbrichette che hanno preparato lo sciopero, la sensazio-

ne che una forma di lotta come quella della fermata del ciclo produttivo reclama immediate risposte dagli interlocutori — padronato, governi nazionale e regionale — e sempre più vaste solidarietà. Ieri l'altro sindacati e consigli di fabbrica erano andati sino a Palermo per esporre davanti alla commissione Industria dell'ARS le loro rivendicazioni.

Il governo regionale si è impegnato a convocare le parti. Ma finora le aziende — ha ammesso l'assessore all'Industria, il dc Grillo — si sono sempre rifiutate. Al consiglio di fabbrica, ieri mattina, l'azienda ha fatto poi avere un fonogramma: disponibili a un confronto, c'è scritto. Ma per «respingere», subito dopo la drammatica evidenza della insicurezza di uno stabilimento lasciato invecchiare per quindici, vent'anni, solo con qualche rattoppo.

Vincenzo Vasile

VERBANIA — Ieri mattina ha rotto gli indugi: alle 11.30 la direzione dello stabilimento di Verbania-Pallanza ha comunicato all'esecutivo del consiglio di fabbrica che avrebbe immediatamente «sposato nelle bacche della portineria e dei reparti le liste nominative dei 630 lavoratori per i quali si richiedeva la cassa integrazione a zero ore. Dalle parole si è subito passati ai fatti. Alle 11.40 la prima lista veniva esposta all'officina elettrica dove i delegati la strappavano immediatamente. Lo stesso accadeva per un'altra lista esposta in portineria.

L'esecutivo dichiarava immediatamente uno sciopero di un'ora dalle 11.30 alle 12.30 per i giornalieri ad orario continuato e per i tre turni, dalle 11.30 alle 12 per i giornalieri ad orario «spezzettato» mentre fino alle 14 si fermava il reparto acetato. La mobilitazione era immediata e diffusa in tutta la fabbrica.

Nel pomeriggio, poco prima che l'assemblea aperta con la presenza delle forze politiche ed amministrative, con i consigli di fabbrica Montedison e Montefibre di Piemonte alla quale ha preso parte anche il segretario generale del-

la FULC, Fausto Vigeveno, prendesse il via, è giunta da Torino una comunicazione seguita poco dopo da un'altra. Il dott. Scellera, capo dell'Ufficio regionale del lavoro ha reso noto che agli alle 18 si svolgerà a Roma presso il ministero del Lavoro un altro incontro tra Montefibre, sindacati e ministero per cercare di definire la vicenda di Pallanza. Domani, sempre a Roma, il ministro dell'Industria Bisaglia ha convocato una riunione con Montefibre, Snil, Sir e Anic per discutere sul piano delle fibre.

Marco Travaglini

La crisi del settore presenta il conto

ROMA — «Un'industria per lo sviluppo». Con questa parola d'ordine i chimici sono scesi ieri in lotta. Che di una svolta nella gestione finanziaria e produttiva del settore ci sia bisogno, è dimostrato da una serie di dati emblematicamente concentrati nella giornata di ieri.

La prima riferisce di un aumento del 35% del fatturato aggregato del gruppo. Di

saggiando si scopre che le fibre hanno avuto un incremento del 22%. Ma proprio negli impianti fibre la Montedison ricorre alla cassa integrazione a zero ore senza prospettare alcuna alternativa per l'occupazione e le attività produttive.

Intanto, la bilancia chimica continua a peggiorare: nel primo 9 mesi di quest'anno il passivo ha raggiunto i

1.601,8 miliardi rispetto ai 774,4 del corrispondente periodo del '78. Andando a cursore fra le cifre si scopre che i prodotti che più gravano sulla bilancia commerciale sono quelli farmaceutici, le vernici e gli smalti, i concimi. Insomma la chimica deprivata e fine, quella che il sindacato ha indicato come sbocco per il riassetto del settore.



Nave della flotta pubblica occupata dopo l'ultimo viaggio

GENOVA — Un'altra nave della flotta pubblica è arrivata l'altra sera nel porto di Genova per l'ultimo viaggio: è il mercantile «San Felice» della società di navigazione «Italia», che lo aveva noleggiato per tre anni dall'armatore genovese Malvicini. Prima della scadenza del noleggio, la società pubblica si era impegnata a sostituire la nave sulla rotta del sud-Pacifico (Genova-Valparaiso), acquistando altra unità, ma finora non ha fatto nulla, e l'equipaggio ieri mattina ha deciso di occupare la nave.

«Una dopo l'altra, la società «Italia» sta abbandonando tutte le linee di traffico migliori in mano ai privati, mandando a spasso i suoi equipaggi — hanno denunciato ieri nel corso di un'assemblea i marinai della «San Felice» —. Abbiamo già pagato troppo per la ristrutturazione della flotta pubblica, che in questi anni è stata solo ridimensionata, con la perdita di migliaia di posti di lavoro».

«Una dopo l'altra, la società «Italia» sta abbandonando tutte le linee di traffico migliori in mano ai privati, mandando a spasso i suoi equipaggi — hanno denunciato ieri nel corso di un'assemblea i marinai della «San Felice» —. Abbiamo già pagato troppo per la ristrutturazione della flotta pubblica, che in questi anni è stata solo ridimensionata, con la perdita di migliaia di posti di lavoro».

Domani rimarranno chiusi tutti i grandi magazzini

ROMA — I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori del commercio hanno confermato per domani, venerdì 30 novembre, lo sciopero nazionale di otto ore dei dipendenti da aziende aderenti alla Confcommercio e di quattro ore di quelli dipendenti da cooperative di consumo con le quali le trattative proseguono proficuamente.

«Confermiamo lo sciopero — ha detto il segretario generale aggiunto della Flicams-Cgil Pasqucci — anche per-

Agitazioni nei trasporti delle Poste

ROMA — I lavoratori addetti ai trasporti delle Poste hanno effettuato ieri uno sciopero nazionale di due ore. Altre sei ore di astensione, articolate per regioni, sono in programma fino al 10 dicembre.

I sindacati di fronte all'attuale stato di disassetto e improduttività del servizio sollecitano una riorganizzazione di tutto il settore trasporto della posta (aereo, treno, automezzi) e migliori condizioni di lavoro per gli addetti.

Con prudenza sulle strade statali

ROMA — I lavoratori dell'Anas scioperano domani per l'intera giornata. Obiettivi principali dell'azione di lotta, la riforma e ristrutturazione dell'azienda e in questo quadro il recupero di circa 8.000 posti di lavoro a copertura delle attuali carenze d'organico.

In un comunicato i sindacati Cgil, Cisl, Uil informano che cessando il lavoro oggi alle 16 per riprendere sabato alle 7.30, gli automobilisti dovranno viaggiare «con estrema cautela» sulle strade e autostrade statali.

RICOH
cronosveglia subacqueo

STOP ALARM TIME WATCH SET SET LAP STOP 1000 SU MO TU WE TH FR SA 7:00 RICOH ALARM - CHRONOGRAPH RIGLARTZ

Cronosveglia Ricoh: quarzo digitale; subacqueo; possibilità di cronometraggio al centesimo di secondo e rilevamento dei tempi intermedi; segnale sonoro elettronico; funzione di ora, minuti, secondi, giorno della settimana, mese, data, anno; programmazione perpetua degli anni bisestili; batterie di grande durata; illuminazione notturna, tutto acciaio inox.

Per noi il futuro è già cominciato.

Distribuita per l'Italia S.I.O.S. S.p.A. - Genova.